

GIULIO ORAZIO BRAVI

*Ricordo di Mons. Luigi Chiodi (1914-1988)  
nel ventennale della morte*

Verdello, Sala della comunità, 2008

Signor Sindaco, signor Prevosto, gentili signore e signori

Sono trascorsi venti anni dalla morte di mons. Luigi Chiodi; e ne sono trascorsi trenta da quando egli lasciò la Civica Biblioteca “Angelo Mai” di Bergamo. Il tempo di una generazione.

Luigi Chiodi è stato direttore della Biblioteca di Bergamo dal 1957, quando fu nominato reggente in sostituzione del prof. don Giovanni Cremaschi, sino al novembre del 1978. Ventuno anni, trascorsi al governo di una delle più prestigiose istituzioni bibliotecarie nazionali, aperta al pubblico per la prima volta nel 1768: una Biblioteca ricca di collezioni librerie e documentarie che, per la loro importanza nel campo degli studi storici, letterari, artistici, richiamano studiosi e ricercatori da tutto il mondo. Ubicata sulla Piazza Vecchia, nello splendido Palazzo Nuovo eretto in stile palladiano su disegno di Vincenzo Scamozzi ai primi del Seicento, la Biblioteca “Angelo Mai” ha la missione di custodire la memoria scritta di Bergamo e del suo territorio, costituita da archivi, pergamene, codici manoscritti e opere a stampa, periodici e musiche, mappe e carte geografiche, disegni e fotografie, un patrimonio pubblico che generazioni di bergamaschi, animati da grande spirito civico, hanno costantemente arricchito con generose donazioni.

Chiedersi, a trent'anni di distanza dalla cessazione dell'impegno di mons. Chiodi in Biblioteca, quale è stata l'eredità da lui lasciata, equivale a valutare in quale misura gli effetti della sua azione continuano ancora oggi ad essere fecondi sia per l'istituzione, sia per coloro che la frequentano. Si è direttore per ventuno anni, ma le ripercussioni di un'azione che è stata intensa, appassionata, lungimirante vanno ben oltre ventuno anni, continuano nel tempo per decenni.

Come valutiamo l'eredità di un direttore di Biblioteca? Ritengo che la si debba giudicare sulla base di quattro elementi essenziali: 1) l'incremento del patrimonio; 2) la conservazione e la tutela del patrimonio acquisito; 3) l'informazione al pubblico; 4) la fedeltà alla missione della Biblioteca.

1. Pongo l'incremento del patrimonio al primo punto, perché sono convinto che una Biblioteca vale per quello che possiede. È il patrimonio a fare grande e famosa negli studi una Biblioteca, col richiamare lettori e ricercatori che sanno di reperirvi libri e documenti non posseduti altrove.

Il primo, grande merito di mons. Chiodi è stato quello di aver incrementato notevolmente il patrimonio della Biblioteca Mai, individuando con intelligenza i bisogni della Biblioteca, facendo opera di convincimento presso l'Amministrazione Comunale perché mettesse a disposizione risorse finanziarie adeguate, favorendo e stimolando le donazioni di enti e di privati cittadini.

Fare l'elenco delle più importanti acquisizioni operate durante la direzione Chiodi ci terrebbe qui per ore. Voglio solo indicare quelle che per me sono state le più significative e che ancora oggi esercitano un grande impatto sulla ricerca e sugli studi.

- Acquisto nel 1958 del fondo "Giuseppe Locatelli", costituito da codici medievali e opere a stampa dei secoli XVII-XVIII. Resta per me l'incremento patrimoniale più notevole avvenuto negli ultimi 50 anni nella Biblioteca Mai. Le opere acquisite provenivano per la maggior parte dalle antiche librerie dei conventi e dei monasteri di Bergamo, soppressi all'epoca napoleonica, opere pazientemente raccolte dalla bibliofila Antonia Suardi Ponti e poi da questa passate a Giuseppe Locatelli. Con questo acquisto mons. Chiodi ha evitato che si disperdesse un patrimonio librario di eccezionale valore per la cultura e la storia di Bergamo.
- Dono da parte degli eredi del fondo d'architettura "Virginio Muzio" (1864-1904), avvenuto nel 1972. Con l'acquisizione della raccolta di progetti dell'architetto Muzio, tra i quali figura anche il progetto dell'altare della vostra Chiesa parrocchiale nonché dell'ingrandimento del ostro Cimitero, mons. Chiodi dava avvio alla costituzione in Biblioteca di un nuovo settore della documentazione, dedicato alla architettura, settore che si sarebbe poi arricchito con l'arrivo degli archivi di Luigi Angelini e di Pino Pizzigoni.
- Notevole è stato sotto la direzione Chiodi l'incremento di riviste e periodici, strumenti indispensabili per una biblioteca di ricerca: si passa da 225 titoli del 1957 a 970 titoli nel 1964.

Entrato in Biblioteca nel 1980, io non ho avuto modo di conoscere mons. Chiodi come direttore. Vi sono ancora in Biblioteca tre colleghi che l'hanno conosciuto, che con lui hanno collaborato e che conservano un bel ricordo sia della sua umana cordialità sia della severa professionalità. Questi colleghi, quando oggi la Biblioteca è destinataria di qualche bella donazione, evento che fa sorgere sempre preoccupanti interrogativi circa lo spazio da riservare alle nuove opere in arrivo (dovete sapere che in una biblioteca il problema degli spazi è il più assillante), essi mi ricordano che in simili frangenti l'atteggiamento di mons. Chiodi era quello di non frapporre indugi ma di accettare sempre e comunque la donazione, se di valore, a costo di collocare le opere in qualche locale di fortuna, «tanto – diceva - prima o poi si troverà una collocazione più idonea e più degna».

In questi anni della mia direzione ho cercato di attenermi a questo realistico e lungimirante principio di mons. Chiodi.

2. Il patrimonio acquisito va conservato e tutelato. Anche per questo secondo punto non mi arrischio a fare un elenco degli interventi operati da mons. Chiodi, mi limito a quelli più esemplari.

- Quando mons. Chiodi arriva in Biblioteca nel 1957 trova circa ventimila pergamene medievali in uno stato di quasi abbandono, sporche, lacere, chiuse in sacchi senza alcuna possibilità di essere dignitosamente utili alla ricerca storica. Il nuovo direttore riordina questa eccezionale raccolta, fa restaurare ogni singola pergamena, riunisce le pergamene in volumi sia per non disperderle sia per facilitarne la consultazione. Oggi il contenuto di queste pergamene è consultabile in internet sul sito web [www.bibliotecamai.org](http://www.bibliotecamai.org). Si sono dunque compiuti notevoli progressi nella conoscenza della raccolta, ma all'origine di questi progressi c'è il lavoro paziente di chi ha riordinato e restaurato. Ecco un esempio di come l'eredità di Chiodi è stata messa a buon frutto.
- Dicevo prima dei cronici problemi di spazio che affliggono una biblioteca. Mons. Chiodi nel 1967 aveva chiesto all'Amministrazione Comunale di destinare alla Mai i locali del Palazzo del Podestà veneto in Piazza Vecchia lasciati liberi dalla Scuola di Giornalismo, che aveva

appena cessato l'attività. Il direttore intendeva collocare in questi locali l'emeroteca della Biblioteca, giornali e riviste, la cui dotazione, come ho ricordato, era notevolmente cresciuta nei primi anni Sessanta. I locali richiesti da Chiodi vennero invece destinati alla erigenda Università degli Studi. In alternativa il direttore riuscì a ottenere come deposito librario l'attigua ex Chiesa di San Michele, nella quale fece installare una labirintica torre libraria capace di circa 150.000 fascicoli. Ora, dopo quarant'anni di utilizzo, la ex Chiesa di San Michele non può più continuare a fungere da deposito librario. Giustamente è stata proposta l'idea di ristrutturarla per conferirle una più degna destinazione quale sede di pubbliche manifestazioni. Nel frattempo, tra pochi mesi l'Università degli Studi lascerà liberi i locali di Piazza Vecchia. Da tempo ho chiesto alla Amministrazione Comunale di destinare questi locali all'emeroteca della Biblioteca. Dopo quarant'anni ripropongo al Comune di Bergamo quanto già chiedeva, con lungimiranza, mons. Chiodi. Mi andrà bene? Sarò più fortunato del mio illustre predecessore?

- C'è un terzo intervento che mons. Chiodi ha operato nel campo della conservazione e tutela e che non voglio assolutamente tacere: l'aver allestito in Biblioteca nel 1969 un laboratorio di restauro con gli operatori Pietro Brena e Carlo Valli. Non potete immaginare l'importanza che può avere un laboratorio di restauro in una Biblioteca storica, dove abbondano libri e documenti antichi che hanno costante bisogno, se non sempre di restauro, comunque di una periodica e vigile manutenzione. Purtroppo nel corso degli anni Ottanta questo laboratorio, sempre per problemi di spazio, è stato smantellato; ed è stata una grave perdita. Ecco, su questo punto, non siamo stati per nulla dei buoni eredi.

3. In una biblioteca storica il patrimonio va costantemente arricchito, poi conservato e tutelato. La terza azione consiste nel predisporre gli strumenti più idonei, in primo luogo cataloghi e inventari, per far conoscere il patrimonio ai lettori e ai ricercatori. Anche in questo ambito mons. Chiodi ha compiuto un ammirevole lavoro di catalogazione e inventariazione, che è servito negli anni Sessanta e Settanta a promuovere notevolmente gli studi e la ricerca, a incentivare la consultazione dei fondi e delle collezioni, a rendere famosa la Biblioteca di Bergamo. Ma il principale merito dell'allora direttore è stato quello di non essersi limitato a catalogare e inventariare le collezioni librarie e documentarie su schede oppure su supporti cartacei quali registri e volumi, per loro natura consultabili esclusivamente all'interno della Biblioteca: egli ha avuto l'accortezza di dare alle stampe i più importanti cataloghi e inventari che andava producendo, una iniziativa che allora, negli anni Sessanta e Settanta, nessuna biblioteca italiana intraprendeva. Il fatto che i cataloghi delle collezioni più prestigiose vennero pubblicati permise alla Biblioteca di Bergamo di acquisire un ruolo internazionale sia tra le biblioteche storiche sia nel campo degli studi, presso università e istituti di ricerca. Ritengo questo un grande merito di mons. Chiodi: l'aver "internazionalizzato" la fama delle collezioni della "Mai" mediante la pubblicazione dei cataloghi. Vogliamo ricordare i principali? Il catalogo della Raccolta Tassiana, pubblicato nel 1960; il catalogo degli Incunaboli, edito nel 1966; il catalogo delle Cinquecentine del 1973; l'inventario dell'archivio della Misericordia Maggiore, pubblicato sulla rivista «Bergomum» nel 1965. Non potete immaginare il sentimento d'orgoglio che io provavo quando, giovane ricercatore bergamasco, nelle mie peregrinazioni nelle principali biblioteche straniere, in Svizzera, Germania, Francia, Stati Uniti, scorgevo sugli scaffali di consultazione dei repertori bibliografici i cataloghi delle collezioni della Biblioteca di Bergamo. Una volta diventato direttore della Mai ho capito benissimo perché molti stranieri venissero a compiere le loro ricerche storiche, letterarie artistiche nella nostra Biblioteca. Essi avevano già avuta speciale e doviziosa notizia delle nostre ricche collezioni consultando i cataloghi di Chiodi nelle loro biblioteche d'origine.

Quando a metà degli anni Novanta irromperà sulla scena un nuovo potente mezzo destinato a far conoscere il patrimonio della Biblioteca, vale a dire Internet, il lavoro che si compierà in

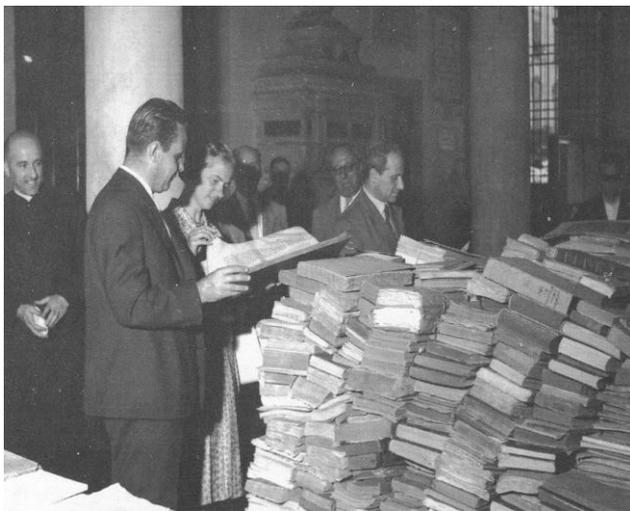
Biblioteca, e che ancora oggi ci vede impegnati, sarà quello di trasferire sul sito web i cataloghi e gli inventari compilati da Chiodi, sia, in primo luogo, quelli su schede e su registri cartacei, sia poi quelli pubblicati a stampa, con pochi, indispensabili aggiornamenti, dando così continuità all'opera di informazione della Biblioteca, i cui strumenti si adeguano alle nuove tecnologie del nostro tempo.

4. Con la direzione di mons. Chiodi la Biblioteca Mai, nei due decenni Sessanta e Settanta del secolo scorso, è riuscita, in mezzo a molte difficoltà, a mantenere intatta la sua identità, salvaguardando la sua natura di Biblioteca storica di conservazione e ricerca, di istituzione di alta specializzazione.

Quali erano le difficoltà che in quegli anni potevano compromettere la missione della Biblioteca? L'accresciuta scolarizzazione e una nuova domanda di cultura e di partecipazione che emergeva da ampi strati della popolazione, in mancanza di spazi adeguati e di biblioteche attrezzate per la pubblica lettura, fecero confluire sulla Biblioteca Mai un'utenza non solo assai più numerosa che nel passato ma soprattutto impropria. La Biblioteca si trovò, all'epoca della direzione Chiodi, a far fronte ad esigenze culturali tra loro diverse e contrastanti, come possono essere quelle del ricercatore che studia codici umanistici del Quattrocento, del giovane in tesi di laurea che ricerca nell'archivio storico del Comune, del ragazzo impegnato a svolgere una ricerca scolastica, del cittadino che vuol leggere l'ultimo romanzo di grido.

A queste diverse esigenze si darà poi risposta con l'erezione del Sistema Bibliotecario Urbano, con l'apertura delle biblioteche di quartiere. Per i servizi bibliotecari del Comune di Bergamo si è trattato di un notevole processo di sviluppo e di crescita, conclusosi solo da pochi anni con la costruzione della nuova Biblioteca "Antonio Tiraboschi", biblioteca centrale di pubblica lettura. Al termine di questo processo, la Biblioteca Mai, liberata da compiti che non erano suoi (pensate anche solo alla acquisizione libraria di opere richieste da un'utenza generalista e quindi difficilmente compatibili con la natura delle collezioni storiche), ha potuto riappropriarsi della sua identità, indirizzando nuovamente la sua attività al pieno adempimento della sua missione. Ma questo

ricupero d'identità si è potuto facilmente compiere perché negli anni della direzione Chiodi non la si era mai del tutto persa. In quegli anni, nonostante gravi problemi di spazio e un certo annebbiamento della natura della Biblioteca, dovuti a contingenze storiche, il direttore aveva continuato ad acquisire collezioni e opere di notevole interesse per gli studi storici e letterari, aveva compiuto interventi rilevanti nell'ambito della tutela e della conservazione, aveva fatto conoscere mediante benemerite pubblicazioni le raccolte della Biblioteca, aveva continuato a intrattenere fecondi rapporti, grazie alla sua vasta cultura umanistica, con studiosi e istituti italiani e stranieri.



L'arrivo in Biblioteca del fondo Giuseppe Locatelli nel 1958. Luigi Chiodi sulla sinistra. In primi piano il sindaco di Bergamo, Tino Simoncini

L'eredità, testimonianza fedele di una vita di grande impegno intellettuale e spirituale, frutto di lavoro assiduo, ordinato, concreto, fa onore a chi la costituisce. Ma l'eredità esige negli eredi, illuminati e indirizzati dall'esempio di chi li ha beneficiati, continuità d'azione se si vuole che l'eredità non si disperda, ma che anzi cresca per il bene delle nostre istituzioni e della cultura.